



Attilio Tissi nella storia dell'alpinismo dolomitico

Giovanni Rossi

Il 22 agosto 1959, in seguito ad un banale incidente nella discesa dalla Torre Lavaredo, moriva Attilio Tissi, uno dei più grandi arrampicatori dell'epoca del sesto grado.

Nel trentesimo anniversario della sua scomparsa, gli alpinisti bellunesi gli hanno dedicato un volume (in corso di stampa), in cui è inserito lo scritto che qui presentiamo, omaggio degli accademici del Gruppo Orientale al loro primo Presidente.

Nel 1932, a testimoniare il superamento di una lunga crisi, veniva pubblicato l'Annuario 1927-31 del Club Alpino Accademico Italiano, uno splendido volume in cui trovavano degna espressione le grandi linee di sviluppo dell'alpinismo italiano.

Alpinismo extra-europeo, anche con indirizzo scientifico, nelle ampie relazioni della prima parte; analisi del significato spirituale e tecnico dell'arrampicamento estremo nello studio di Domenico Rudatis sulla valutazione delle difficoltà; e tutta la seconda parte dedicata alla documentazione, di esemplare sobrietà e precisione, dell'attività alpinistica dei soci, suddivisa tra i vari gruppi

regionali.

È qui, nelle 28 pagine (119-136) riservate al Gruppo di Belluno, che per la prima volta nelle pubblicazioni alpinistiche ufficiali, si trova cenno delle imprese di Attilio Tissi.

Già nella parte conclusiva del suo saggio sulla valutazione delle difficoltà (p. 98), Rudatis si era riferito, a scopo di esemplificazione, ad alcune vie aperte dai Bellunesi in quegli anni, ed alle "formidabili doti arrampicatorie dell'agordino Attilio Tissi, esponente sommo dell'arrampicamento italiano senza guide".

Alla "fisionomia accademica" dell'alpinismo bellunese si accenna anche nella presentazione dell'attività del Gruppo di Belluno, di cui è facile riconoscere l'autore nello stesso Rudatis (p. 121): itinerari di difficoltà superiore, ideati, rintracciati e condotti da alpinisti dilettanti. Di questi, Attilio Tissi, ancora pressoché sconosciuto nel mondo alpinistico, è diventato il leader indiscusso.

Delle relazioni tecniche delle sue prime ascensioni degli anni 1930-31, due contengono quel giudizio di "estremamente difficile" (VI grado), a cui Welzenbach aveva dato da qualche anno un significato preciso, e che proprio Rudatis stava analizzando in tutti i dettagli: la via direttissima alla Tofana di Roces dall'anfiteatro della parete Sud (30 luglio 1931) e la prima ascensione direttissima alla Torre Trieste dall'Ovest (29 agosto 1931).

Ma tutte (Cima Maria José, Torre Armena, Cima Principale dell'Auta, Croda Grande) presentano itinerari di grande respiro, che testimoniano di una concezione "alpinistica" dell'arrampicamento da parte dei primi salitori.

Alla Tofana ed alla Torre Trieste, Tissi guida cordate "pesanti", di quattro e di tre alpinisti rispettivamente, che garantiscono maggior sicurezza e, con compagni validi ed affiatati, non gli impongono eccessive perdite di tempo: concetti anche questi tipicamente alpinistici, che saranno condivisi da Cassin.

Il giudizio di VI grado per queste vie era fondato sull'esperienza diretta di

quello che nella scala di Welzenbach era (provvisoriamente) indicato come limite superiore: l'itinerario (del 1925) di Solleder e Lettenbauer alla Civetta da Nord-ovest, che Tissi e Giovanni Andrich avevano ripetuto l'anno precedente (31 agosto 1930), compiendo la 1° salita italiana e la prima ripetizione senza bivacco.

Si trattava dell'8° salita assoluta, le precedenti (due delle quali di pochi giorni prima) effettuate da cordate di alpinisti di grande fama della "scuola" germanica (Rittler, Schmid, Stoesser, Heckmaier, Auckenthaler...).

Tissi e Andrich erano allora perfettamente sconosciuti negli ambienti alpinistici ed avevano effettuato nella stagione alcune prime ascensioni, l'ultima dieci giorni prima alla parete Sud della Cima dell'Auta con A. Bortoli, che se non erano sembrate a loro di difficoltà estrema, avevano certamente contribuito alla familiarità con gli ambienti severi ed i lunghi impegni.

Si può quindi dire che ci troviamo di fronte non ad un arrampicatore "prodotto" da un'alta scuola, ma ad un alpinista con eccezionali, innate doti di arrampicatore.

È naturale che l'impresa della Civetta costituisca quel salto di qualità che poneva Tissi alla ribalta dell'alpinismo italiano e gli dava soprattutto la convinzione di poter affrontare grandi problemi di scalata su roccia (a cominciare dal "piccolo" ma chiaccheratissimo problema degli strapiombi Nord del Campanile di Val Montanaia, a cui Tissi diede una sua soluzione pochi giorni dopo la Solleder, 14 settembre 1930).

Se la via direttissima alla Tofana di Roces fu dovuta ad una scelta d'istinto in una situazione determinata da condizioni atmosferiche avverse, quella alla Torre Trieste dall'Ovest rappresenta il suo primo originale contributo alla soluzione di quei maggiori problemi.

Nella salita dello spigolo della Trieste, egli ebbe per la prima volta compagno di cordata Domenico Rudatis, che di quella e delle successive imprese stese le relazioni e tracciò gli itinerari sugli schizzi da lui stesso disegnati (oltre all'Annuario C.A.I. citato, vedi R.M. 1935, 345-51 e 406-15). Le difficoltà della salita venivano metodicamente riferite a quelle della via Solleder applicando rigorosamente il concetto di scala.

Il giudizio di VI grado teneva conto

delle difficoltà massima dei singoli passaggi (confrontanti con i più difficili della Solleder), della continuità delle difficoltà e della lunghezza della salita, secondo i criteri di riconoscimento enunciati da Rudatis in R.M. 1935, 113-21 e 167-72). Per queste imprese veniva precisato, come base di ogni giudizio, che i salitori avevano rigorosamente rispettato il principio di purità dello stile, ossia che si trattava di arrampicate libere, nelle quali i chiodi (nello strettissimo numero necessario) avevano esclusivamente scopo di assicurazione.

Queste caratteristiche del modo di scalare le montagne di Tissi furono conservate nelle salite degli anni successivi, che costituirono un crescendo di difficoltà tecniche: la parete Nord-ovest del Pan di Zuccherò (1932) e la parete Sud della Torre Venezia (1933).

I nostri arrampicatori sportivi, che si volessero occupare non solo delle loro parentele ideologiche californiane, ma anche della storia e del livello a cui erano giunti i loro antenati, scoprirebbero che tutto quello che c'è di alpinistico (e quindi l'aspetto più serio) nel loro sport era già sostanzialmente acquisito quando Tissi apriva queste vie nello stile in cui le ha aperte, e quando Rudatis discuteva lucidamente del carattere asintotico del progresso dell'arrampicata libera sulle grandi montagne. Come si può rilevare da quanto precede, Tissi scrisse poco o nulla delle sue imprese. Oltre alle relazioni tecniche sopra citate, abbiamo le vivaci testimonianze orali del suo preferito compagno di cordata, Giovanni Andrich, riferite da Piero Rossi nel capitolo "L'epoca d'oro del sesto grado" dell'antologia "La grande Civetta" curata da Alfonso Bernardi. Nello stesso capitolo si può leggere il racconto particolareggiato della salita al Pan di Zuccherò, steso da Rudatis. Un altro racconto di Rudatis, questo molto noto perchè inserito nella famosa antologia "Scalatori" di A. Borgognoni e G. Titta Rosa, è quello della prima ascensione del Campanile di Brabante, effettuata a conclusione della stagione 1933.

Il passaggio iniziale, superato da Tissi in perfetta purità di stile (il chiodo di assicurazione che precede il tratto più difficile era stato infisso da Adriano Dallago in un tentativo), costituì per molti anni (ossia prima che

esso venisse snaturato con l'aggiunta di vari chiodi) un test di attitudine tecnica al sesto grado, uno di quei passaggi - come commentò Tissi subito dopo - che "non si saprebbero ripetere tutti i giorni".

Il primo a ripeterlo fu Gervasutti nel luglio dell'anno successivo e, finchè rimase nelle condizioni in cui l'avevano trovato e lasciato i primi salitori, le ripetizioni furono poche - 26 fino al 1951 - e si ebbero anche rinunce di reputatissimi arrampicatori. In soli quattro anni di attività piena (dopo il terribile incidente motociclistico dell'autunno 1933, egli non poté più tornare all'intenso impegno iniziale, anche se ebbe ancora occasioni di manifestare la sua classe e la sua tempra morale) Tissi ha preso un posto di grandissimo rilievo nella storia dell'alpinismo dolomitico.

Egli ha contribuito come pochissimi altri a definire le condizioni di eccellenza, che vanno oltre l'arte di ar-

rampicare propriamente detta - sua tradizionale prerogativa - comprendendo la grandiosità della concezione e la determinazione della volontà nella preparazione e nella realizzazione dell'impresa.

Nel dopoguerra Tissi fu il primo presidente del Gruppo Orientale del C.A.A.I., carica che mantenne fino alla morte, e fu membro della prima Commissione Tecnica del Club. I documenti di archivio riportano il testo di suoi interventi, da cui traspare la preoccupazione per le possibili conseguenze di un esclusivo predominio degli aspetti tecnico-atletici nelle ammissioni al Club, e la necessità di dare il giusto peso a quelli culturali.

Anche in questo egli fu un precursore ed anticipò una discussione all'interno dell'Accademico, che divenne sempre più vivace negli anni seguenti - e lo è tuttora - e fu sempre animata dal contributo di idee degli accademici bellunesi.